

Assassinati a Vimercate
I due cugini erano arrivati
dalla Calabria imponendosi
nel settore dell'edilizia

Nella opulenta Brianza
lunga catena di delitti
contro parenti e soci
in affari delle vittime

Il racket degli appalti elimina due imprenditori

Nel giugno del 1989 era stato ammazzato un loro zio, in settembre un dipendente della loro ditta, in dicembre erano stati feriti in un agguato dei loro soci d'affari: infine ieri mattina sono stati assassinati - a colpi di mitra - i cugini Assunto Miriadi e Giovanni Tripodi, imprenditori edili calabresi attivissimi in Brianza. I carabinieri sono sicuri: «È stato il racket degli appalti».

MARINA MORPURGO

VIMERCATE (Milano). Non li hanno salvati le pistole che portavano alla cintola, non hanno avuto nemmeno il tempo di impugnare la Browning calibro 9 e la 7.65 parabellum sono scivolati via dalla fondina solo quando i carabinieri hanno estratto dall'Alfa 164 i loro corpi inerti, crivellati da una trentina di proiettili esplosi da un micidiale Kalashnikov. Dovevano avere i nervi a fior di pelle, Assunto Miriadi e Giovanni Tripodi, dovevano essere ben terrorizzati per quella paurosa catena di delitti e di agguati cominciata all'improvviso durante l'estate scorsa, arrivata a scuotere la quiete apparente di

quel ricco pezzetto di Brianza. Eppure, nonostante le loro apprensioni, Miriadi e Tripodi si sono fatti cogliere all'improvviso dall'arrivo frontale della Lancia Thema grigia che li ha speronati violentemente, costringendoli a fermarsi. Un agguato in puro stile mafioso, avvenuto nella zona residenziale di Oreno a Vimercate, in ora di punta - erano le 9 del mattino - mentre, a poche centinaia di metri, la gente cominciava ad assieparsi per entrare nel centro commerciale «Mega». «Testimoni oculari non ce ne sono», dicono i carabinieri di Monza, spiegando che alla scena ha assistito, ma da lontano, solo un signore: si

sa che gli attentatori (due o tre) dopo aver abbandonato la Thema sono fuggiti a bordo di una Croma, e nulla di più. I cugini non hanno avuto scampo. I proiettili calibro 7.65 del Kalashnikov li hanno letteralmente devastati: la stessa orrenda fine fatta, meno di un anno fa, dallo zio di Miriadi, Carmelo D'Amico, imprenditore edile pure lui. Stessa strada, stessa ora. Il 27 giugno del 1989 sotto il piombo dei killer era finito anche Antonio, 21 anni, un ragazzo che aveva avuto l'unica colpa di uscire di casa insieme al padre, per andare a lavorare. Carmelo D'Amico non era uno stinco di santo, tanto è vero che nel settembre del 1988 lo avevano trovato in possesso di sei chili di esplosivo, quasi certamente destinati a cominciare la concorrenza a mollare gli appalti più ghiotti. Nella «Edilukic» di D'Amico, poi fallita, lavoravano anche le vittime di ieri, titolari di decine di altre società immobiliari - fasulle o meno - su cui i carabinieri di Monza avevano già messo gli occhi da parecchio tempo. Tra queste c'era an-



Una delle vittime nell'auto crivellata dai colpi di mitra (da sinistra) Assunto Miriadi e Giovanni Tripodi

che l'impresa edile «Camis», di cui era dipendente il pregiudicato calabrese Antonio Romeo, il cui corpo carbonizzato fu ritrovato il 21 settembre in una Mercedes, a Canonica di Triuggio, sempre in Brianza.

La lista di morti legata al clan non si allungò per puro miracolo il dicembre scorso, quando a Seregno i killer presero di mira i fratelli Vincenzo, Antonio e Arrunzio Lugarà, originari della zona di Melito di Porto Salvo come le vittime precedenti e manco a dirlo imprenditori edili soci d'affari dei Miriadi (stavano costruendo insieme dei condomini a

hanno dubbi: si tratta di racket degli appalti. Giovanni Tripodi e Assunto Miriadi erano arrivati dal Sud nel 1972, con un passato di piccoli balordi alle spalle. Prima muratori, poi imprenditori dal soldo facile, dalle macchine nuove ogni mese e i vestiti all'ultima moda. Troppo ora i carabinieri: fatti non con il sudore ma con le truffe, con le intimidazioni. Le imprese di Tripodi e Miriadi si aggiudicavano gli appalti - «appalti privati» precisano i carabinieri di Monza - e costruivano condomini in tutta la zona che va da Vimercate a Meda, da Seregno a Monza. Adesso si dice anche che il clan godesse di robusti appoggi politici, forse facilitati dal fatto che Assunto Miriadi aveva frequentato assiduamente la sezione del Psi «Salvatore Allende» di Vimercate. Il quieto borgo della Brianza avrebbe insomma nascosto un po' di marcio «alla vecchia Palermo»: ed è forse un caso che pure qui sia nata nel 1988 una giunta anomala?

Le motivazioni della sentenza «Tassinari ha aiutato Sant'Angelo a suicidarsi»

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Umberto Sant'Angelo non aveva nessun bisogno di conforto morale per affrontare la morte, era anzi decisamente. Quello che gli serviva era un aiuto concreto, una persona che gli praticasse l'endovena letale di Pentothal. Guido Tassinari fu questa persona, che è quindi colpevole di omicidio su persona consentita. Questa, in sintesi, la motivazione della condanna a quattro anni di carcere inflitta il 4 aprile scorso al fondatore del Club dell'eutanasia. In una settimana di cartelle, i giudici della Corte d'Assise di Milano riesaminano la vicenda del giovane trovato senza vita, la mattina del 15 maggio '89, nella stanza n. 723 dell'hotel Windsor. Un piano più giù, nella stanza n. 635, Tassinari aveva trascorso la notte con l'amica Antonia Mallati. Sant'Angelo, ricordano i giudici, aveva tentato già ripetutamente il suicidio, con mezzi idonei, e arrivando almeno in un caso molto vicino allo scopo, tanto da essere restato in coma per diverso tempo. L'esito di questi suoi tentativi non aveva, a quanto ha testi-

moniato lo psichiatra che l'assisteva, scosso seriamente la sua intenzione; in compenso gli aveva dimostrato la difficoltà di mandare ad effetto il proposito. Alla ricerca di un mezzo indolore e sicuro, si era rivolto al dottor Copiani di Firenze per farsi suggerire il farmaco adeguato. Proprio da lui aveva saputo che il Pentothal era quello che ci voleva ma che il suo effetto era così rapido che probabilmente un suicida che avesse voluto impiegare si sarebbe assopito prima di iniettarsi l'intera dose. Ci voleva l'intervento di una terza persona. E per questo che Sant'Angelo si mise in contatto con Tassinari, che per coerenza con i principi da lui sostenuti non si sarebbe sottratto all'impegno di agevolare la morte di un uomo che, a quanto gli fece credere, era malato a uno stadio terminale. Con lui, e solo con lui, come dimostrano testimonianze e registrazioni telefoniche, il giovane si tenne in contatto fino alle ultime ore, e a lui telefonò quando già era installato in albergo. Che Tassinari non sappia fare iniezioni non soltanto i giudici non smentisce l'ipotesi del suo in-

Sul banco degli imputati anche due noti avvocati «Hanno violentato quei bambini» A Torino 14 rinvii a giudizio

La magistratura torinese ha concluso l'inchiesta, avviata nel novembre scorso, dedicata alla storia dei casi sessuali in cui sono rimasti coinvolti molti adolescenti. Quattordici persone sono state rinviare a giudizio per violenza carnale e atti di libidine. Tra gli imputati vi sono due avvocati, attualmente agli arresti domiciliari. Le altre 12 persone sono detenute nelle carceri di Torino, Cuneo, Pinerolo e Biella. L'inchiesta si è conclusa e quattordici uomini sono incappati nei rigori della giustizia. Tutti sono accusati di aver adescato, corrotto e violentato numerosi adolescenti. Dovranno quindi rispondere delle gravi imputazioni di violenza carnale e atti di libidine. Due di loro sono stati incriminati anche per sfruttamento della prostituzione. Chi sono? Si tratta di un vero «campionario» di varia umanità. Sul banco degli imputati comparivano due avvocati, Gian Carlo Rossi Carpino e Veniero Frullano, l'edicolante Silvio Brunelli (61 anni, il primo a finire in manette, già vent'anni fa è stato implicato in un'in-

chiesta analoga), un ex agente di polizia, Christian Catania, gli operai Teresio Tanca, Giovanni Gonella (entrambi quarantenni) e Franco Craverone (38 anni), il cuoco Giorgio Scagliari, il cassiere di una sala giochi Alessandro L'anni; infine Carlo Craverone, fratello di Franco, Salvatore Baire, Cosimo Pistone, Giuseppe Pulisieri e Adriano Quirici, frequentatori abituali di saune e sale giochi, rivelatisi, nel corso dell'inchiesta, i luoghi dove di solito venivano adescate le giovani vittime. Tutti gli imputati sono in stato di detenzione ormai da tempo: i due avvocati e Baire agli arresti domiciliari, gli altri nelle

carceri di Torino, Cuneo, Pinerolo e Biella. I legali hanno finora negato ogni addebito, le altre persone, seppure in maniera parziale e sfumata, hanno fatto ammissioni. È il caso di Christian Catania, entrato in contatto con il giro di pedofili - sempre secondo l'accusa - all'età di dieci anni e divenuto, appena maggiorenne, adescatore a sua volta. Le indagini iniziarono nel novembre 1988: i carabinieri erano stati insospettiti dallo strano via vai di ragazzini intorno all'edicola di proprietà dei Brunelli, situata sotto i portici della centrale via Po. Gli investigatori pensarono in un primo momento ad un traffico di videocassette pornografiche. Tuttavia ben presto si delinearono i contorni, ben più gravi, della vicenda. Venne infatti scoperto il giro di pedofili. All'inizio parve coinvolgere anche una squadrina di calcio, la «Real Cavour» di cui facevano parte una ventina di ragazzini tra i 12 e 14 anni. Il motivo? Erano finiti in manette anche tre dirigenti del gruppo sporti-

Il calciatore del Genoa accusato di favoreggiamento della prostituzione Aguilera è tornato in libertà Solo il processo dirà se è colpevole

GENOVA. L'anatroccolo, «el pato» Carlos Alberto Aguilera, può finalmente dispiegare le ali e volare via. Dopo otto giorni di carcere, arresti domiciliari, confronti e interrogatori condotti di molte lacrime, l'attaccante del Genoa è stato rimesso in libertà, ed è subito partito alla volta di Maiano di Udine per congiungersi alla nazionale uruguayana in ritiro premondiale. Naturalmente, sotto la divisa da calciatore, dovrà continuare ad indossare gli scomodi panni di imputato: l'inchiesta che lo ha coinvolto, facendolo cadere nella rete insieme a dodici connazionali e a due argentini, va avanti, per dipanare fino in fondo la storia di questo business tutto sudamericano di prostituzione e di droga. Ed è pur vero, che rispetto ai coimputati tutt'ora in carcere, la situazione processuale del bomber rossoblu è assai più sfumata e leggera; ma, almeno fino a quando l'istruttoria non sarà conclusa e sfocerà in processo, Aguilera continuerà ad essere formalmente imputato di favoreggiamento della prostituzione e di cessione gratuita di un grammo e mezzo di cocaina che gli era stato a sua volta regalato. A concedergli, intanto, la revoca degli arresti domiciliari e la libertà è stato il Gip Vincenzo Pupa, su istanza dei suoi legali, avvocati Umberto Garaventa e Corrado Pagano; una decisione motivata dal venir meno di quel «pericolo di inquinamento delle prove» che aveva portato prima all'arresto e successivamente all'isolamento dell'arrestato per evitare versioni di comodo concordate con i coimputati. In effetti tra mercoledì e giovedì il sostituto procuratore della Repubblica Pio Macchiarollo aveva già messo a punto l'attività istruttoria più urgente, cioè i confronti e gli interrogatori sulle vicende specifiche che ave-

vano visto Aguilera protagonista. Con quale esito processuale, è naturalmente, ancora tutto da vedere; perché, per quanto riguarda l'accusa di favoreggiamento della prostituzione, la difesa sostiene che si tratta di un semplice equivoco, che il calciatore si era limitato a fare da piacere tra due connazionali in lite, senza avere altro ruolo nell'ambito e senza nemmeno sapere di che cosa in realtà l'organizzazione si occupasse; ma nei confronti non tutto è andato liscio: il «piranha» Jesus Jorge Vilar Oliva ha confermato entusiasticamente la versione del «pato»; ma «el canario» Hugo De Los Santos ha detto che lui «el pato» neanche lo conosceva; e il boss «Pablo» Nunez Suarez ha preso le distanze dal piccolo zio con una raffica di «può darsi», «non so» e «non ricordo». Quanto poi alla questione della droga, la difesa la liquida sostenendo che, in quella tele-

fonata (registrata dagli inquirenti) in cui «el pato» diceva ad un amico di avere un grammo e mezzo di cocaina, Aguilera scherzava. Chissà se anche i giudici si diventeranno. Comunemente Aguilera è dichiarato in una conferenza stampa subito dopo la «liberazione» e prima della partenza per il Friuli. «Quel o che ho fatto - ha detto - l'ho fatto per ingenuità; credevo che quelli fossero amici, li frequentavo perché sono connazionali; ora sono tranquillo e ho fiducia nella giustizia, anche se questa è stata la più brutta esperienza della mia vita». «El pato» ha concluso con l'elenco delle persone a cui vuol bene perché gli vogliono bene e gli hanno fatto solidarietà: «Il Genoa», il presidente Spinelli, i compagni di squadra, i tifosi, la nazionale uruguayana, il console dell'Uruguay».

Il pm Armati ha chiesto l'archiviazione del caso
Gli assenteisti dei ministeri «salvati» dall'ammnistia

GIANNI CIPRIANI
Roma. Tutti amnistiati. Impiegati assenteisti e dirigenti compiacenti del ministero. Una decisione che aveva suscitato numerose polemiche. Gli investigatori avevano «spulciato» tutti i prospetti, e raccolto i dati sulle assenze relative agli anni 1988 e 1989. L'analisi dei documenti studiati durò oltre un mese. Ad aprile sul tavolo del sostituto procuratore arrivò il primo rapporto. I «salvati cronici» erano già stati individuati. Non solo, accaniti agli assenteisti, scoprono i carabinieri, c'erano anche capuffati e dirigenti di struttura «benevolenti», che poco o nulla facevano per accertare se le giustificazioni portate dai loro impiegati fossero, o meno, rispondenti alla realtà. Dalle indagini emersero anche particolari assai significativi. Un impiegato che il giorno del «blitz» non era presente al

posto di lavoro, tentò di giustificarsi dicendo che quella mattina fu colto da terribili dolori a dominali. Così terribili che fu costretto a trascorrere l'intera mattinata rinchiuso nel gabinetto di casa senza poter avvertire i suoi colleghi. Un altro, invece, disse di aver telefonato in ufficio per avvertire che aveva la febbre. Gli impiegati, però, non dissero nulla ai capuffati. Una dimenticanza. Il rapporto dei carabinieri del reparto operativo, fu «interrotto» da trenta denunce, presentate direttamente al giudice Armati. Il clamore suscitato dal blitz, la rabbia di qualche impiegato «spacciato», oppure la voglia di far passare un guaio al collega antipatico, «ecceci» si che gli stessi impiegati cominciarono ad accusare i propri colleghi capuffati e connazionali, dirigenti contro impiegati, stoni di fattori/commercianti, di permessi sinda-

Angela Casella in Calabria per adempiere un voto



Vi ringrazio tutti di cuore. Questo cero che ho acceso è un atto di fede e di speranza per la liberazione di tutti gli altri sequestrati. Ora Cesare è libero ma io sento ancora una spina nel cuore per gli altri sequestrati. Lo ha detto Angela Casella (nella foto) parlando ieri mattina a Paola ai fedeli raccolti nel santuario di San Francesco dove è stata celebrata una messa nell'ambito dei festeggiamenti in onore del patrono della Calabria. Angela Casella è venuta a Paola per tenere fede al voto fatto il 19 giugno, durante il periodo trascorso alla donna in Calabria, nella speranza di potere abbracciare il figlio, poi rilasciato la sera del 30 gennaio. In quell'occasione Angela Casella promise che sarebbe tornata a Paola insieme con Cesare. Ed oggi ha tenuto fede a quella promessa, anche se Cesare, trattenuto a Pavia dagli studi per gli esami della maturità tecnico-commerciale che sosterrà a giugno, non ha potuto accompagnarla.

Faida di Oniferi un altro morto in otto anni 17 ammazzati

Nuovo omicidio nell'ambito della faida di Oniferi, il piccolo centro del Nuorese dove in circa otto anni vi sono stati diciassette morti ammazzati e dove nel 1987 erano state rinviolate le elezioni comunali non essendo state presentate «per paura» liste c. candidati. La vittima è il commerciante Pietro Goddi di 49 anni, sposato e padre di cinque figli, proprietario di un bar a la periferia del paese, ucciso a fucilate mentre si trovava a 300 metri da casa con un colpo di fucile. Il corpo senza vita dell'uomo, nverso bocconi vicino al cancello del terreno, è stato trovato dal figlio Andrea di 16 anni che in mattinata aveva raggiunto il padre in campagna per aiutarlo nel lavoro.

Zia e nipote di tre anni annegano in un torrente

Bianca Bernardi, di 25 anni, ed il nipotino Mairo Santi, di tre, sono annegati nel primo pomeriggio nel torrente Lima, un affluente del Serchio. Il bambino è stato trovato ancora vivo ma è morto in ambulanza. Il fatto è accaduto a Labbriche di Casabasiana, una frazione di Bagni di Lucca, dove la Bernardi (sorella della madre del bambino) abitava. Il piccolo Mairo, insieme alla madre Miranda Bernardi, 28 anni, di Castelvecchio Pascoli, comune di Barga, erano ospiti di Bianca Bernardi e della loro madre, abitanti appunto a Fabbriche di Casabasiana.

Due deltaplani si scontrano Piloti distratti dai nudisti

Due deltaplani a motore si sono scontrati mentre sorvolavano un campo nudisti a Maržera in Jugoslavia. Nell'impatto un aereo dei velivoli è precipitato al suolo. Le due persone che si trovavano a bordo, Juhasz Laszlo e Slobodan Tupajic, se la sono cavata con lievi ferite. Responsabile dell'incidente è Mirko Savic che, forse distratto dal «panorama», ha investito in pieno. Nell'impatto il deltaplano di Juhasz e Tupajic ha perduto un'ala ed è precipitato al suolo. Fortunatamente stava volando a bassa quota (una trentina di metri) per cui i due occupanti si sono salvati. Il deltaplano oviamente è andato distrutto.

Una settimana di protesta della «Pantera»

Una settimana di mobilitazione in tutte le università italiane, un giorno di occupazione dei rettorati e blocco delle attività di ricerca e amministrative, e un sit-in da tenere il 10 e l'11 maggio davanti al Parlamento sono alcune delle iniziative decise dagli studenti di 19 atenei presenti all'incontro nazionale della «Pantera» a Roma. Gli studenti hanno anche in programma un nuovo incontro nazionale il 16 maggio per discutere le modalità di un corteo nazionale da tenere sempre nella capitale prima del 25 maggio.

Il cambio del prefisso telefonico per Londra Preoccupazioni

Il cambio del prefisso telefonico per Londra che scatterà alla mezzanotte del 6 maggio (l'attuale 44-1 verrà sostituito con il 44-71 per i quartieri centrali e con il 44-81 per quelli periferici) preoccupa una parte delle aziende italiane che in una nota sottolineano il rischio di «paralisi» delle comunicazioni telefoniche.

La maggioranza degli italiani beve acqua minerale

La maggioranza degli italiani, il 57%, beve abitualmente solo acqua minerale. È emerso da un sondaggio realizzato per Nuova ecologia, dalla «Swg» di Trieste su un campione rappresentativo dell'intera popolazione. Il 46% beve acqua minerale perché in quella del rubinetto trova cattivo sapore e eccesso di cloro. Il 27% ha paura dell'inquinamento; l'8% degli abitanti delle isole, perché l'acqua è salata. Il boom si è avuto negli ultimi dieci anni e per il 25% negli ultimi tre anni.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.